

Ecce homo, o il campo di tulipani

Su di un vagone bestiame
freddo, echeggiante,
senzappoggi
che urla su binari
che sono lance
sotto la costola.
Gente – la tua! – sporcata da labbra umide
di burocrati incravattati
in stanze ricevimento troppo spaziose
t'imbottiscono d'inchiostro.
Generalissimi lucidati, inamidati, pluridecorati,
evacuano lo sterco.

Nomescordato, vestitobruciato,
gioiellosciolti (e Cannone e Carroarmato e Granata)
pelostrappato, occhiale > infranto
Numero.
Unoduetrequattrocinquesei
cifre sottopelle.

Scartano tulipani in mazzetti incartati con corolle di carta.

Tra recinzioni (tuono!), come vacche,
loro stipano in bare troppo strette
fuococenere nero di fumo.

Sei un pulcioso ratto bolscevico sei
feccia sotto gli stivali sei
un ordine eseguito correttamente.

RÖM/JUDE/SCHWUCHTEL/KOMMUNIST/AGITATOR/SLAWISCH

E si infrange la vetrina – mattone scagliato! – e sono vetri e cocci di vetri e scritte sulla vetrina che è infranta
e
la canna di un fucile.

Scricchiola la neve sotto i piedi.
Vola fragile una cinciallegra.
La mano passa sul pelo in ricrescita.
Vapore diventa ghiaccio sul palmo di una gramigna.
Inspira
di pancia.

Passano un panno sul vetro che separa te (le tue scarpe, i tuoi occhiali-frammento) &
visitatori paganti, occhi sbarranti, fotografie scattate.
Sciacquano il pavimento su cui trascini le scarpe (le tue!)
come continenti su crosta terrestre.
Lucidano il ritratto (tuo! il tuo ritratto!) biancoenero, occhivuoti.
Orrore davanti ai binari in disuso del treno (i tuoi binari! I binari che sono te!).
Giri e giri e giri brulicanti di visitatori / rullino-carico, se ne vanno.
Non tu! Non tu!

Espira.
Sei tutto ciò che è stato tuo.
Non sei più nulla.